

Genesi della «Vita di Galileo»

1. La prima versione (1938-1939)

Nel diario di lavoro, alla data 23 novembre 1938, Brecht annotò: «Ultimata *La vita di Galileo*. Mi ci sono volute tre settimane. Le uniche difficoltà me le ha procurate l'ultima scena». La punta di orgoglio per la propria capacità produttiva, che traspare dalla concisione di queste poche righe, sarà contraddetta dalla vicenda del capolavoro brechtiano: il suo autore lo rielaborò più volte - in tre fasi distinte - fino a pochi mesi prima della morte, sempre insoddisfatto circa l'esito del dramma. Se nel '38 lo aveva definito «opportunistico», considerandolo cioè troppo «teatrale» ed emotivo, nel '45 ammise di «non difendere quest'opera con particolare calore », per via sempre del lato formale che egli ancora sentiva come frutto di un compromesso avvenuto alla presenza di un personaggio storico, unico, non interscambiabile, che lo induceva a sempre nuove riscritture.

Convinto che lo studio della fisica, al pari degli studi economici e sociali, dovesse costituire la formazione dell'uomo moderno nell'era scientifica, Brecht si era interessato alla figura di Galilei già nel '33, in occasione del trecentenario del processo dell'Inquisizione. Egli approdò tuttavia alla drammatizzazione della vicenda dello scienziato soltanto nel '38, preoccupato di indagare, per un verso, nella lotta per la verità e la ragione in tempi di barbarie - tali erano le circostanze storiche in cui egli stesso viveva -, per l'altro, nei rapporti tra scienza e società, tanto più perché la comunità scientifica tedesca dimostrava per larga parte una lugubre acquiescenza verso il regime nazista, che si traduceva in collaborazione ai piani di armamento hitleriani.

Prendendo spunto da un primo abbozzo scritto tra la primavera e l'autunno del '38 - un Ur-Galileo nato come dramma didattico per lavoratori, in cui i tratti storici dello scienziato erano assai attenuati - nel novembre dello stesso anno Brecht si accinse alla prima stesura del dramma: nello scienziato italiano, i cui tratti storici ora assumono una fisionomia più chiara, Brecht vede l'esempio, [...] di un'«abile, astuta capitolazione al servizio della verità. Galileo abiura per poter continuare a lavorare, senza essere molestato dai suoi persecutori». [...] La sua figura inoltre si precisa sempre più come quella dello scienziato che è stato sì battuto - ha ceduto di fronte agli strumenti di tortura - ma non è stato sconfitto: seppure la sua intelligenza ha arretrato di fronte al terrore, lo scienziato ha continuato a lavorare di nascosto per la verità, fino a compromettere definitivamente la sua salute fisica già assai precaria. Mentre, in collaborazione con Margarete Steffin, Brecht apportava le ultime modifiche - di questa fase - al dramma, il 27 febbraio 1939, la radio danese trasmise la notizia della avvenuta scissione dell'atomo d'uranio: per l'uomo e l'autore Brecht si trattava dell'inizio di una nuova era in cui «tutto fa[ceva] prevedere la notte imminente». Nel dattiloscritto originale, a mano, Brecht aggiunse questa battuta all'autoanalisi finale che Galileo pronuncia di fronte al suo ex discepolo Andrea Sarti:

Ci sono posti in cui vengono attuate scoperte importantissime che accresceranno a dismisura gli agi dell'umanità, mentre ci sono enormi zone di questo mondo che giacciono avvolte nel buio. Lì le tenebre si son fatte perfino più fitte! Abbiti riguardo quando attraversi la Germania con la verità riposta sotto il mantello!

Allora il dramma poté vivere soltanto in forma ciclostilata, spedita a tutti i più importanti referenti di Brecht dispersi in Europa, negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica,

2. La seconda versione in inglese (1944-1947) Durante l'esilio americano, l'interessamento del regista Jed Harris e l'incontro con Charles Laughton, avvenuti entrambi nel '44, diedero l'avvio a un sorprendente lavoro di traduzione in inglese del *Galileo*, protrattosi a fasi alterne fino al '47: risultato ne fu un testo nuovo, rielaborato sulla base di

quello preesistente da due persone (Brecht e Laughton) che ignoravano l'uno la lingua dell'altro, ma che pure riuscirono nel loro intento innalzando a metodo di comunicazione la recitazione. La figura di Galileo, divenuta assai ricca e contraddittoria, subì una trasformazione sostanziale: il «fondatore della nuova fisica», accettando di pronunciare l'abiura pur non correndo un serio pericolo di vita, ha commesso un crimine nei confronti della società, ne ha ostacolato il processo di affrancamento dal potere costituito, ha fallito poiché non ha operato per il bene del genere umano, ma, al contrario, ha trascurato le responsabilità individuali che ogni scienziato porta nei confronti delle proprie scoperte. L'impulso alla trasformazione radicale del personaggio, che ora «deve essere condannato dal lettore e dallo spettatore», rifletteva il senso di impotenza per le mutate circostanze storiche: il 6 agosto 1945 fu sganciata la prima bomba atomica su Hiroshima, seguita il 9, da quella lanciata su Nagasaki.

3. La terza versione (1948-1956) Ritornato in Europa, Brecht s'apprestò fin da subito al lavoro di traduzione della versione americana del *Galileo*. Ma già dall'inizio del lavoro si profilò la stesura di una ulteriore versione, la terza, che nella sostanza non si distacca dalle conclusioni della versione Laughton. In essa si integrano alcune parti della versione danese, la riscrittura di nuovi testi e la traduzione fedele di testi americani. Questo lavoro avvenne per gradi nel corso degli anni. Nel '53 Elisabeth Hauptmann e Benno Besson vennero incaricati - senza esito - di realizzare una riduzione teatrale in base al materiale preesistente, ma ancora nel '56 Brecht, durante le prove al Berliner Ensemble, ne rimaneggiò alcune parti. Le prove poi dovettero essere sospese in marzo perché lo *Stückeschreiber* cadde ammalato. Il dramma, nel corso di tali rifacimenti - essenziali peraltro nell'opera di Brecht, che in questa pratica concentrava tutti i suoi sforzi per giungere a una nuova arte dello spettacolo - s'arricchì di ulteriori elementi, la contraddittorietà del personaggio raggiunse la sua pienezza, così i contrasti di carattere sociale in cui sono calate tutte le figure. La lettura che Brecht diede delle vicende nella fase postbellica - il rifiuto da parte americana di sospendere gli esperimenti sulla bomba all'idrogeno, l'arbitraria condanna a morte degli ebrei comunisti Ethel e Julius Rosenberg accusati di spionaggio atomico a favore dell'Unione Sovietica, il processo a carico di Robert Oppenheimer, «padre della bomba atomica», per essersi espresso contro un ulteriore impiego militare della bomba, la minaccia di una terza guerra mondiale per l'intervento bellico statunitense in Corea - contribuirono a mettere in maggior risalto la responsabilità dello scienziato di fronte alla società e accrebbero ancor di più l'altezza della caduta galileiana:

Se io avessi resistito, - dice Galileo nella sua autoaccusa finale, - i naturalisti avrebbero potuto sviluppare qualcosa di simile a ciò che per i medici è il giuramento di Ippocrate: il voto solenne di far uso della scienza ad esclusivo vantaggio dell'umanità. Così stando le cose, il massimo in cui si può sperare è una progenie di gnomi inventivi, pronti a farsi assoldare per qualsiasi scopo.

[Tratto da B. Brecht, *Vita di Galileo*, Einaudi, Torino, 1994, *Introduzione*]